

a cura di
Giulio Sodano

Mezzogiorno prodigioso
Ricerche sul miracolo nel Meridione
d'Italia dell'età moderna

41

41

Quaderni – Mediterranea - ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Rossella Cancila

Comitato scientifico: Marcella Aglietti, Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Aurelio Musi, Elisa Novi Chavarria, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

In formato digitale i Quaderni sono reperibili sul sito
www.mediterranearicerchestoriche.it

A stampa sono disponibili presso la NDF
(www.newdigitalfrontiers.com), che ne cura la distribuzione:
selezionare la voce "Mediterranea" nella sezione
"Collaborazioni Editoriali"

Regno di Napoli - Storia religiosa - Miracoli - devozione popolare
Kingdom of Naples - Religious history - Miracles - Popular Devotion

2023 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
ISBN 978-88-85812-96-3 (a stampa) ISBN 978-88-85812-97-0 (online)



Il presente volume si avvale del finanziamento PRIN2017 The Uncertain
Borders of the Nature - Unità Dilbec Università degli Studi Luigi Vanvitelli

MEZZOGIORNO PRODIGIOSO

RICERCHE SUL MIRACOLO NEL MERIDIONE
D'ITALIA DELL'ETÀ MODERNA

Nicola Cusumano

MEDICINA E RELIGIONE: SU ALCUNI CONTRIBUTI
TERATOLOGICI IN SICILIA IN ETA' MODERNA

SOMMARIO: Il saggio sintetizza la parabola dell'affermazione di una prospettiva teratologica in Sicilia attraverso alcuni suoi protagonisti. Quale spiegazione maturano la scienza e i naturalisti dinanzi alla disorientante epifania delle nascite mostruose? Quali sfasamenti e quali discontinuità sono generati – in questo percorso tutt'altro che lineare e continuo – da un discorso religioso che insiste a lungo sulla questione sacramentale e sul battesimo di queste insolite creature? Si tratta di sommovimenti che esplicitano il tentativo della teologia di conservare ancora un'attiva interlocuzione con una disciplina medica che in età moderna si rende via via protagonista di un impetuoso sviluppo.

PAROLE CHIAVE: Teratologia, storia della scienza, Regno di Sicilia

MEDICINE AND RELIGION: ON SOME TERATOLOGICAL CONTRIBUTIONS IN SICILY IN THE MODERN AGE

ABSTRACT: The essay summarizes the parable of the affirmation of a teratological perspective in Sicily through some of its protagonists. What explanation do science and naturalists mature in the face of the disorienting epiphany of monstrous births? What lags and discontinuities are generated - in this path that is anything but linear and continuous - by a religious discourse that insists for a long time on the sacramental question and on the baptism of this unusual creatures? These are upheavals that make explicit the attempt by theology to still maintain an active dialogue with a medical discipline that in the modern age is gradually becoming the protagonist of an impetuous development.

KEYWORDS: Teratology, history of science, Kingdom of Sicily

Nel 1802 uscivano postumi a Palermo i due volumi di *Medicina sacra* di Francesco Emanuele Cangiamila, che proiettavano nel nuovo secolo le istanze del teologo e il suo postulato del valore curativo della fede¹. Il contributo medico di Cangiamila, che vantava una posizione di rilievo e aveva avuto vasta eco nel continente, era saldamente impiantato nel percorso che aveva dato origine a un'importante riforma borbonica di metà Settecento.

* Questo contributo mi permette di sintetizzare il lungo saggio apparso recentemente nel mio volume *La stagione inquieta. Combusti, mostri, folli in età moderna*, Unicopli, Milano, 2022.

I rapporti intercorsi tra alcuni esponenti del clero isolano e il piano delle riforme dispiegato dal governo del viceré Eustachio de Laviefeuille (1747-1754) coinvolgevano il cruciale frangente contraddistinto dall'impetuoso sviluppo della disciplina medica, quando sullo sfondo della perdurante dualità di cure 'spirituali' e 'corporali' si stagliava quell'orizzonte composito che, più ampiamente, Maria Pia Donato ha caratterizzato come animato da valenze terapeutiche sempre «più complesse e integrate»². Si tratta di uno spartiacque fondamentale, che lo sguardo della storiografia scientifica ha inteso rinnovare in profondità con un percorso di studi che ha implicato lo spostamento del focus dalla storia della medicina *tout court* alla storia sociale e culturale della medicina, filoni che negli ultimi decenni si sono ritagliati uno spazio sempre più ampio³.

Cangiamila è noto per l'*Embriologia Sacra*, l'opera che nel 1745 esprimeva i temi di una teologia che contemplava il taglio cesareo ai fini sacramentali. Nello schierarsi contro gli aborti, il volume rappresentava il trasferimento, sul piano dei diritti, dalla madre al nascituro, in una rinnovata opzione cristiana che aveva trovato il sostegno del circolo rigorista e che si era risolta nell'individuazione di una proposta di sintesi tra il dibattito sempre più cogente sulla medicalizzazione delle nascite e gli orientamenti teologici coevi⁴. Partito dalle suggestioni dell'erudizione di Antonio Mongitore – il canonico che era stato il rappresentante dell'ala 'spagnola' della cultura ecclesiastica isolana, nonché indefesso sostenitore della pietà barocca e del miracolistico – Cangiamila aveva poi provato

¹ F.E. Cangiamila, *Medicina sacra dove si dimostra, che la penitenza moderata, e la cristiana mortificazione non solo non sono contrarie, ma conferiscono piuttosto alla sanità del corpo, ed eziandio alla longevità della vita. Con alcune addizioni. Divisa in due parti*, Solli, Palermo, 2 voll., 1802.

² M.P. Donato, *Medicina e religione: percorsi di lettura*, in M. P. Donato, L. Berliet, S. Cabibbo, R. Michetti e M. Nycoud (eds.), *Médecine et religion. Collaborations, compétitions, conflits (XVIIe-XXe siècle)*, École française de Rome, Rome, 2013, p. 28.

³ Cfr. L. Jordanova, *Has the social history of medicine come of age?*, «Historical Journal», 36/1993, pp. 437-449; R. Cooter, *Framing the end of the social history of medicine*, in F. Huisman, J.H. Warner (eds.), *Locating medical history*, MD Johns Hopkins University Press, Baltimore-London, 2004, pp. 309-337. La riflessione è in M.P. Donato, *Medicina e religione: percorsi di lettura cit.*, pp. 9-32.

⁴ F.E. Cangiamila, *Embriologia sacra, ovvero Dell'uffizio de' sacerdoti, medici, e superiori, circa l'eterna salute de' bambini racchiusi nell'utero. Libri quattro di Francesco Emanuello Cangiamila palermitano*, nella stamperia di Francesco Valenza regio impressore della SS. Crociata, Palermo, 1745.

a distaccarsene declinando in modo personale la lezione muratoriana a cui si era accostato negli anni della frequentazione della palermitana Accademia del Buon Gusto, a seguito del nuovo clima venutosi a creare nella prima metà del secolo con l'antagonismo dei due collegi dei chierici regolari e dei gesuiti e, successivamente, con l'apertura alle suggestioni culturali prodotte dal pontificato di Benedetto XIV⁵.

Cangiamila si accostava negli anni alla prospettiva della 'pubblica felicità' con la frequente promozione di interventi sociali nelle diocesi, soprattutto a Palma, presso Girgenti, dove nel 1731 era divenuto arciprete per intercessione di Ferdinando Tomasi principe di Lampedusa. Con la condanna degli aborti volontari («due sono gli scogli, che debbe evitare il medico [...]. Il primo è l'omicidio corporale del povero feto innocente, il secondo è l'omicidio spirituale del medesimo, perché se muore prima di nascere, resterà senza battesimo, e perirà eternamente») ⁶, per tutta la vita provava a mantenere insieme l'impulso pastorale, la medicina sociale e il tema della carità, istanze che erano declinate pure attraverso la realizzazione di un catechismo in dialetto siciliano⁷, i progetti di assistenza rivolti ai poveri e il riscatto dei prigionieri cristiani nelle mani degli infedeli.

D'altra parte il contenuto dell'*Embriologia Sacra*, che si inseriva nella più ampia questione del parto e della scolarizzazione delle mammane, rimanda all'iniziativa vicereale che nell'isola conduceva nel 1751 al progetto di creazione di una Suprema Deputazione de' bambini proietti, elaborato da una *Giunta* composta da 5 «soggetti

⁵ Mi permetto di rinviare a N. Cusumano, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, NDPRESS, Palermo, 2016, pp. 3-34. Pure G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Guida, Napoli, 1999, pp. 21-36 («Dal Buon Gusto all'antilluminismo») e M. Verga, *Da letterato a professore della Regia Università. Le accademie a Palermo nel XVIII secolo*, Palermo University Press (Frammenti), Palermo, 2019, che riprende e amplia M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, «Archivio Storico Italiano», 157 (3), 1999, pp. 453-536. Per la questione della storia culturale della Sicilia nel XVIII secolo cfr. il seminale contributo di G. Giarrizzo, *Ricerche sul Settecento siciliano. Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 573-627.

⁶ F.E. Cangiamila, *Embriologia sacra* cit., p. XIX.

⁷ F.E. Cangiamila, *Compediu di la dottrina christiana ristampatu per ordini di mons. viscuvu di Girgenti*, Palermo 1732.

d'autorità e pietà», il cui unico ecclesiastico era inizialmente Cangiamila. Con Laviefeuille il governo aveva affrontato pionieristicamente la questione della tutela dell'infanzia abbandonata per mezzo di una più adeguata legislazione⁸, un insieme di norme volte a disciplinare l'*esposizione* e soprattutto il mantenimento dei bambini lasciati senza aiuto, che stravolgeva il quadro assistenziale precedente, contraddistinto dal ruolo delle confraternite e degli ospedali, dalla beneficenza e da un elevato tasso di mortalità. Questo desolante quadro sociale era stato dunque all'origine della scelta di adottare una legislazione idonea a contrastare la piaga dell'abbandono, più al passo con i nuovi orizzonti teorici della scienza medica e con le esigenze di riforma, che anche in Sicilia avrebbero trovato nella seconda metà del secolo alcuni campi di applicazione⁹.

⁸ Il primato del Portogallo, sostenuto da J.P. Baret e O. Faron, risale in realtà al 24 marzo 1783, con la circolare della regina Maria (J.P. Bardet, O. Faron, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia. 2. Dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 100-131). Sulla Deputazione de' Progetti cfr. L. Barbera, *L'assistenza all'infanzia abbandonata nella Sicilia d'età borbonica*, Aracne, Roma, 2012.

⁹ Il vicere di origine fiamminga nel 1749 si dichiarava deluso dal piano di interventi adottati sino a quel momento, che aveva trascurato le esigenze delle gestanti e dei loro bambini. D'ora in avanti in Sicilia le autorità civili e religiose si sarebbero attenute a precise disposizioni riguardanti i parti, che prescrivevano ora, nel caso in cui le donne temessero per la loro vita durante il parto, di ricorrere al cesareo in presenza di un chirurgo e, solo in seconda istanza, dell'ausilio di barbieri e levatrici (E. De La Viefeuille, *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Palermo 9 agosto 1749, cit. in D.I. Kertzer, *Sacrificed for honor. Italian infant abandonment and the politics of reproductive control*, Beacon Press, Boston, 1993). Chi era al corrente delle situazioni di difficoltà di alcune gravide (molte donne erano costrette dalla famiglia a nascondere la gravidanza) doveva allertare i funzionari locali che si dovevano attivare per fornire loro la possibilità di un cesareo assistito (S. Raffaele, *Infanzia abbandonata: la normativa del decennio francese*, in G. Botti, L. Guidi, L. Valenzi (a cura di), *Povert  e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Morano, Napoli, 1990, pp. 79-94). Sulla politica assistenziale in Sicilia in et  moderna rinvio ai numerosi contributi di S. Raffaele (cfr. almeno Ead., *Aspetti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, CUECM, Catania, 1984; *La politica assistenziale nella Sicilia borbonica*, in AA.VV., *Contributi per un bilancio del Regno Borbonico*, Stampatori associati, Palermo, 1989, pp. 183-198; *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, CUECM, Catania, 1990; *Il problema degli esposti in Sicilia (secc. XVIII-XIX). Normativa e risposta istituzionale: il caso di Catania*, in AA.VV., *Enfance Abandonn e et soci t  en Europe*, Rome,  cole fran aise de Rome, Rome, 2013, pp. 905-936; *La Maternit  negata: aborto e infanticidio nella Sicilia del Settecento*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1995, I-III, pp. 143-157).

Non è scopo di questo breve contributo recuperare il dibattito storiografico su tale esperienza di governo nel quadro delle politiche illuminate borboniche, quanto mettere a fuoco alcuni aspetti delle tematiche teratologiche che consentono forse di ripercorrere il filo rosso che nell'isola tiene insieme le ragioni della scienza medica e consolidate istanze religiose e sacramentali. Si tratta qui di seguire, più specificamente, le argomentazioni relative ai parti mostruosi, di cui un'elaborata eziologia aveva già provato a dare sistemazione in un prolungato sforzo teorico, intensificatosi dal tardo Quattrocento in avanti.

Se durante il medioevo i mostri avevano incarnato l'opportunità di speculare sull'arcano divino, nell'arrovellarsi sul contenuto rivelatorio di queste creature anomale, a cui spesso si attribuiva l'anticipazione di presagi funesti, in età moderna si finiva per ampliarne lo spettro ermeneutico con una rinnovata eziologia, che le presentava a tutti gli effetti come nuovi e stupefacenti aggregati semantici. La tradizionale visione tomistica, che ripartiva l'intero universo fisico nella triade dei miracoli, del preternaturale e degli accadimenti accidentali, adesso vacillava: i mostri non solo si discostavano da questa griglia – come ho già osservato altrove – ma pareva incarnassero sempre più una torsione delle stesse leggi naturali, che andavano indagate in modo differente e con l'ausilio dei naturalisti:

L'interpretazione dei mostri, anche presso i circuiti eruditi, non rimase cioè inalterata nel tempo, ma venne ancorata al passaggio attraverso cui si procedette a una conversione dal canone dei prodigi – dai notevoli rimandi religiosi – a quello delle meraviglie, sino agli oggetti naturalizzati, in un movimento che fu tutt'altro che lineare. Avvenne lungo percorsi che furono quelli della scienza moderna, cimentatasi in un cammino zoppicante e a stretto contatto con discipline come la magia, la tradizione ermetica del sapere occulto, l'alchimia, l'astrologia, e con i quadri teologici coevi, in una dialettica assai articolata che perveniva faticosamente a un quadro rinnovato dell'ordine naturale e della cosmologia. La storiografia scientifica, dunque, ha modificato l'interpretazione che aveva insistito sul motivo di una vocazione retta e unidirezionale – il *continuismo* – delle acquisizioni della scienza, una considerazione che rinvia alle valutazioni sulle condizioni fattuali e storiche della disciplina¹⁰.

¹⁰ N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit., p. 62, a cui rinvio anche per una bibliografia sulla riflessione teratologica in età moderna. Impossibile restituire la vastità dei contributi sulla tematica teratologica, mi limito a suggerire almeno L.

In Sicilia uno dei contributi più significativi sui parti mostruosi era prodotto dal fisiologo e anatomista Giovanni Filippo Ingrassia, che nel 1575 dava alle stampe un trattato che ha consentito di immergere lo scandaglio nelle conoscenze mediche coeve e di percepire, tra sensibilità naturalistica e istanze religiose, i sommovimenti che coinvolgevano la disciplina teratologica nella seconda metà del XVI secolo¹¹. Il suo approccio alla questione dei parti mostruosi, partito dal rinnovamento dell'osservazione anatomica, rappresentava un tentativo di mediazione tra il criterio empirico-medico e le ragioni teologiche relativamente alle 'cause', che non contemplavano la possibilità che il mostruoso irrompesse nello scenario naturale per mezzo dell'*errore*, violando in tal modo l'ordine statuito da Dio – un argomento, quest'ultimo, che si era consolidato con Isidoro di Siviglia (*De homines et portentis*, in *Etymologiae sive originiae*, libro XI), quando la teologia altomedievale aveva depotenziato la carica sovvertitrice delle creature mostruose costruendo il proprio dominio su tali *anomalie* entro coordinate cosmologiche e naturali¹².

In Ingrassia, com'è stato osservato anche in relazione al suo decisivo contributo nella drammatica congiuntura dello scoppio della peste a Palermo (1575), emergevano una sensibilità naturalistica e una richiesta di controllo sperimentale che erano le qualità di un contributo scientifico e di una concezione della medicina del tutto rinnovate, che avrebbero progressivamente circoscritto lo sguardo dei medici all'ambiente sociale e alle condizioni materiali di esistenza¹³. L'autopsia eseguita da Ingrassia sul corpicino della

Daston, K. Park, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, (ed. or. *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, 1998) Roma 2000; per una bibliografia cfr. N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit.

¹¹ G.F. Ingrassia, *Trattato assai bello, et utile di doi mostri nati in Palermo in diversi tempi; ove per due lettere l'una volgare, e l'altra latina (si come fumo scritte e mandate) si determinano molte necessarie questioni appartenenti a essi mostri*, G.M. Mayda, Palermo, 1560.

¹² Cfr. l'edizione italiana dell'opera, a cura di A. Valastro-Canale, Utet, Torino, 2004.

¹³ Cfr. su di lui, C. Dollo, *Modelli scientifici e filosofici della Sicilia spagnola*, Guida, Napoli, 1984, pp. 39-65. Per tutto, e per una bibliografia su Ingrassia, cfr. sempre N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit., alle pp. 64-84 (Cap. 2, «Il Cinquecento. Giovanni Filippo Ingrassia tra i mostri e la peste»), che riprendono e ampliano Id., *Ricerche sulla teratologia in Sicilia* (secc. XVI- XVII), «Studi Storici», a. 53, n. 4 (ottobre-dicembre 2012), pp. 855-881.

creatura bicefala raccontava di un parto estremamente difficile e rischiosa, che aveva obbligato a scegliere di *ingravettare* il nascituro, secondo una pratica in uso nell'isola, per mezzo della quale le mammane impartivano il sacramento anche solo in presenza di un solo arto fuoriuscito dal grembo della madre. Si procedeva così dinanzi al pericolo di consegnare alla dannazione gli infanti deceduti senza il sacramento, *urgente mortis periculo*, che la tradizione teologica a partire da San Bernardino aveva finito per riconoscere come privi dell'anima¹⁴. Tra i temi affrontati da Ingrassia v'erano poi quelli del numero di battesimi da impartire in presenza dei due *cerebri* e dell'origine delle gravidanze dei mostri, dal momento che si pensava che la donna palermitana, rimasta viva nonostante la difficoltà del parto, durante il primo mese di gestazione avesse posato lo sguardo su una pittura raffigurante un soggetto mostruoso – una credenza che riconduceva all'influenza dell'immaginazione sulla formazione del feto, cui prestavano fede in molti, tra cui Lutero e prima di lui Avicenna, come pure Ficino, Pomponazzi, Paracelso e Della Porta¹⁵.

Cangiamila, a differenza di Ingrassia, non produceva alcun reale avanzamento nella riflessione sui mostri coeva, limitandosi a fornire un elenco delle insolite creature mostruose, che erano state prese già in considerazione da Mongitore nell'opera *La Sicilia ricercata*, apparsa al principio degli anni quaranta del XVIII secolo. Col canonico della cattedrale di Palermo tali suggestioni avevano infatti mirato a consegnare dell'isola la rappresentazione di un grembo perennemente fecondo, non soltanto per lo «sterminato numero delle naturali prerogative, che concorrono a renderla singolare», ma anche per l'abbondanza delle «cose più memorabili», che ne facevano un autentico «oggetto di meraviglia»¹⁶. E per Mongitore tra

¹⁴ Per questo aspetto dottrinale e sul contributo di San Bernardino, cfr. A. Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Einaudi, Torino 2005, pp. 174 ss. (cap. 5: «Morire senz'anima»).

¹⁵ Cfr. O. Niccoli, *Il corpo femminile nei trattati del Cinquecento*, in G. Bock e G. Nobili (a cura di), *Il corpo delle donne, Ancona, Transeuropa*, 1988, pp. 23-43; Ead., *Maternità critiche. Donne che partoriscono agli inizi dell'età moderna*, di Storicì, 47, 2 (2006), pp. 463-479; G. Giglioni, *Immaginazione, spiriti e generazione. La teoria del concepimento nella Philosophia sensibus demonstrata di Campanella*, «Bruniana & Campanelliana», IV, 1 (1998), pp. 37- 57; M. Angelini, *Le meraviglie della generazione. Voglie materne, nascite straordinarie e imposture nella storia della cultura e del pensiero medico (secoli XV-XIX)*, Mimesis, Milano, 2012.

¹⁶ N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit., p.59.

le «cose stravaganti» da stimare «o favolose, o superstiziose», v'era stata fuori di dubbio la lunga serie di creature mostruose che deponevano a favore di un tratto del tutto peculiare dell'isola.

Un ragionamento che già prima, negli anni trenta del Seicento, era transitato nella testimonianza del romano Pietro Castelli, il fisico che aveva familiarizzato con l'immagine della Sicilia «feconda con questi mostri» (e prima di lui in Tommaso Fazello, che nel *De rebus Siculis* aveva voluto ricordare alcune creature mostruose, tra cui un infante tricefalo)¹⁷. Castelli, che dal 1634 insegnava medicina nella città dello Stretto, in una missiva pubblicata poi in appendice alle *Quaestiones* di Zacchia aveva descritto la nascita nel giorno di Santo Stefano del 1635 di una creatura con l'aspetto di cane, partorita da una donna che l'anno precedente aveva già messo al mondo un mostro dalla testa d'asino. Questi aveva ricordato inoltre che sempre a Messina due anni prima una nobildonna aveva dato i natali a un ciclope, circostanza che non lo aveva stupito, considerato che – con argomenti a suo dire più che plausibili – gli antichi eruditi e i letterati avevano collocato da sempre questi esseri nell'isola¹⁸. Circa le cause delle nascite, per Castelli esse erano in sostanza da ricondurre alla fervida immaginazione delle donne, un argomento che spiegava anche l'origine delle due creature con la morfologia di asino e di cane.

Di parere differente era Zacchia, che ipotizzava, in forza della lezione aristotelica e ippocratica, che la causa degli incidenti della generazione dovesse rintracciarsi sempre in un atto sessuale, con la combinazione dei due semi che ne scaturiva. Per Zacchia sostenere che la miscelazione del seme umano con quello animale impedisse la procreazione rappresentava un azzardo, soprattutto per l'esito che avrebbe avuto sul piano dei comportamenti, dal momento che – sia pure in alcuni rari casi – le donne si accoppiavano con gli animali perché consapevoli di non incorrere nelle gravidanze.

Nel negare il ruolo dell'immaginazione, in evidente contrappunto polemico con Castelli, Zacchia individuava invece nell'irregolarità del costume sessuale della donna di Messina la reale

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ «Il Valguarnera, l'Inveges, l'Auria, il Mongitore, il P. Aprile, il Maurolico, e quanti hanno avuto occasione di favellarne [...] sono tutti a favore dei Giganti. Ma questi poco, o nulla, dissero a paragone di Tommaso Fazello, il quale di proposito si accinse a provarne l'esistenza» (G.E. Di Blasi, *Storia Civile del Regno di Sicilia scritta per ordine di S. R. M. (D. G.) Ferdinando III Re delle Due Sicilie dal suo regio istoriografo D. Gio. Evangelista Di Blasi, e Gambacorta Abate Cassinese*, vol. 1, Palermo, 1811, pp. 14-15).

causa della nascita. Né era disposto a seguire quanto sostenuto da Castelli in relazione alla natura del tutto particolare della Sicilia «feconda con questi mostri», tema sì consolidato, ma a cui non intendeva riconoscere alcuna credibilità. Il medico romano rifletteva pure sulla questione della natura 'non umana' dei mostri, che per qualcuno – come ricordava – non solo non avrebbero dovuto essere battezzati, ma uccisi con la garanzia che l'omicidio non sarebbe incorso in una pena giudiziaria. Tale diffusa convinzione aveva trovato una delle più autorevoli obiezioni in Leibniz, che sul mostro – accettato dal filosofo come parte di quell'«ordine generale» del mondo a cui non ci si poteva sottrarre – aveva sostenuto invece l'assoluta necessità del battesimo: non spettava «a noi», così Leibniz, «per nostra utilità, tormentarlo, ucciderlo o venderlo ai barbari»¹⁹.

Contro la tradizione che sulle nascite mostruose aveva insistito sul ruolo attivo esercitato dall'immaginazione femminile si era scagliato nel Rinascimento Tommaso Campanella, che aveva scagionato le madri da questa responsabilità; aveva cioè inteso l'immaginazione femminile come una facoltà ancora spontanea (nel senso che riusciva a eludere ogni forma di controllo razionale), un ragionamento che in età barocca assisteva però a un significativo spostamento sul piano morale. Thomas Feyens, docente di medicina e matematica a Lovanio, nel 1608 finiva per gravare la donna di tutto il peso della teratogenesi con la presunzione di un argomento che faceva leva sulla forza dell'immaginazione e sull'assunto che essa non potesse sfuggire in alcun modo al controllo femminile: la madre del mostro aveva adesso la colpa di esercitare anche sulla *vis imaginativa* una cosciente e tutt'altro che irriflessa azione (Quaestio XVI, *De viribus imaginationis tractatus*)²⁰.

A partire dalla fine del XVII secolo le modalità autoptiche raggiungevano un successivo livello di maturazione, gli scienziati e gli anatomisti volgevano il loro sguardo profondamente rigenerato verso un contesto che era adesso tendenzialmente scevro da suggestioni *meravigliose*²¹. Nello scrivere sul contributo settecentesco

¹⁹ N.Cusumano, *La stagione inquieta* cit., p.86.

²⁰ Ibidem. Cfr. per tutto F. P. de Ceglia, *The Woman Who Gave Birth to a Dog. Monstrosity and Bestiality in Quaestiones Medico-Legales by Paolo Zacchia*, «Medicina nei Secoli. Arte e Scienza», 26, 1 (2014), pp. 117-144.

²¹ Sulla tecnica della sezione cadaverica cfr. almeno M.P. Donato, *Il normale, il patologico e la sezione cadaverica in età moderna*, «Quaderni storici», 46, 1 (aprile 2011), pp. 75-98.

dell'*Académie* di Parigi, Georges Canguilhem ha inteso individuare una cesura nel progressivo assoggettamento dell'irregolare alla regola²², una normalizzazione del mostruoso che non concedeva più, come in precedenza, alcuna possibilità all'eccezione. I mostri, insomma, che avevano ingombrato in passato gli anfratti più oscuri, erano posti ora sotto la radiosa lente dei fisiologi – abbandonati i crocicchi dei demonologi, la teratologia ascendeva adesso al livello della scienza medica grazie al contributo di studiosi come il padre dell'embriologia epigenetica Caspar Friedrich Wolff: l'embrione, pur partendo da un *germe* indifferenziato, aveva un proprio sviluppo graduale che andava seguito con l'abbandono della griglia fissista e della rigida causalità della teoria preformista, che alla fine del Seicento era stata enunciata dal biologo olandese Jan Swammerdam.

Tornando a Cangià, da cui la nostra riflessione è incominciata, nel seguire una tassonomia che era soprattutto di impianto rinascimentale (Fortunio Liceti e Ambroise Paré)²³, col *Compendio dell'Embriologia Sacra* questi si trovava a recuperare gli argomenti di Mongitore e a ricordare la serie di «bestie», «semi-uomini» e «semi-bestie», che includeva con ogni evidenza insolite creature dotate di coda, ma anche quelle prive della bocca che erano state narrate da Plinio (un autore la cui credibilità era stata messa in revoca a partire dalla fine del Cinquecento da Bacone, successivamente dai naturalisti), i ciclopi, gli ermafroditi, e gli uomini senza sesso e ano²⁴. Oltre che nel *Compendio dell'Embriologia*, apparso nella prima edizione palermitana del 1748, in alcune relazioni della Deputazione de' bambini proietti (1751-1818) custodite presso l'Archivio di Stato di Palermo, si trovano in più punti i riferimenti ai parti di mostri. È il caso di una *Consulta* del 20 maggio 1770 che descriveva la creatura venuta al mondo con due capi, «al quale Bambino fu dato da quel Parroco doppia anima»; vi erano inoltre riferimenti agli «Abortivi, i Bambini nati con la Sincope, detta Asfissia, ed altri Mostri, al maggior numero

²² G. Canguilhem, *Monstrosity and the Monstrous*, «Diogenes», 40 (1962), pp. 27-42.

²³ F. Liceti, *De Monstrorum Caussis, Natura, et Differentijs Libri Duo*, Patavii 1616; A. Paré, *Les Oeuvres de M. Ambroise Paré ... avec les figures et portraits tant de l'Anatomie que des instruments de Chirurgie, et de plusieurs Monstres*, Paris 1575.

²⁴ N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit., p.107.

de' quali tutti si è procurata più d'ogni altro la salvezza eterna per mezzo del Santo Battesimo, dato loro appena spuntati alla luce, e prima che fusser morti»²⁵.

Se il contributo dell'ecclesiastico palermitano non sfuggiva a Michel Foucault, che nell'osservare il contenuto di alcuni aspetti dell'*Embriologia Sacra* nel 1975 ne coglieva l'estrema importanza (era con Cangiamila che cruciali questioni giuridico-naturali e giuridico-biologiche erano state sollevate per la prima volta con tale consistenza in relazione alla mostruosità), dallo studio di questo apporto teratologico mi pare sia via via emersa una prospettiva storiografica diversa. Vero è che nel XVIII secolo il mostro poneva domande al sistema medico e a quello giudiziario con forza prima impensabile – si pensi al ruolo della perizia medica per operare un discrimine tra il normale e l'anormale, preconditione perché si potessero addomesticare quelle strane forme ibride rendendole 'umane', e poter procedere così a una normazione delle controversie successive²⁶ –, vero pure che attorno al mostro «le istanze di potere e i campi di sapere si agitano e si riorganizzano»²⁷, ma è del tutto evidente come il rilievo dato da Foucault all'opera di Cangiamila vada ricondotto alla più ampia interpretazione della 'rivoluzione dello sguardo', quell'affermazione di nuove condizioni epistemiche che per il filosofo avrebbero determinato nell'ambito della medicina e della sanità moderna un *tournant* tardo settecentesco, contrassegnato dalla nuova razionalità moralizzante e da un sapere biomedico intesi entrambi in funzione correttiva. È soprattutto la matrice giuridico-naturale del mostro, insomma, a interessare Foucault (il mostro, come osservava, è un'anomalia che nel XVIII secolo giunge a sovvertire norme già stabilite, interviene «au point de junction de la nature et du droit», divenendo così un complesso giuridico-naturale).

²⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Suprema Deputazione dei Bambini Proietti*, vol. 4, *Registro di Consulte della Deputazione al Governo (1750-1769)*, cc. 379r-382v.

²⁶ Ricordiamo che secondo la lezione di San Bernardino i neonati morti senza aver ricevuto il battesimo erano privi di anima. Per questo aspetto dottrinale A. Prosperi, *Dare l'anima* cit., p. 175 ss. (cap. 5 «Morire senz'anima»).

²⁷ M. Foucault, *Les anormaux. Cours au Collège de France, 1974-1975*, Seuil Gallimard, Paris, 1999; trad. it. di V. Marchetti e A. Salomone, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 63.

Sono proprio gli studi cangiamiliani di medicina sociale applicata alle questioni religiose a connotare diversamente il suo contributo, che attraversava anche altri temi medici animati comunque dalle medesime inquietudini sacramentali, come un *Discorso nel quale si dimostra che gli annegati possono vivere per notevole tempo sott'acqua*, pronunciato nel 1755 per l'Accademia del Buon Gusto (e poi pubblicato negli *Opuscoli di autori siciliani*), ma soprattutto la *Medicina sacra* (1802), che, come abbiamo già rilevato, teneva assieme ascetismo e pratica medica per esplicitare il rilievo che la mortificazione corporale e la penitenza assumevano ancora nella prassi igienico-sanitaria²⁸. Cangiamila rappresenta insomma quell'ininterrotto logorio di discorsi che mirano alla conservazione e alla difesa delle proprie prerogative dinanzi alle travolgenti trasformazioni della tarda modernità, ciò che ci costringe – una volta di più – a non polarizzare l'affermazione della scienza attorno alla diade contrapposta di medicina e religione. Tale opposizione, cioè, per lungo tempo non fu propria dell'orizzonte intellettuale degli uomini, si tratta di un anacronismo che ha risentito della più ampia distorsione positivista che, nel flettere l'interpretazione della modernità, ha finito per generare pure le coppie dicotomiche medicina/religione e medicina prescientifica/medicina scientifica. Forme di ibridazione di saperi e pratiche agirono dunque a lungo, e restarono pure sullo sfondo dei vivaci interrogativi circa l'origine delle nascite mostruose.

Nell'Ottocento, quando la lontana lezione medica di Ingrassia si avviava a essere celebrata nella sua reale consistenza, Cangiamila entrava invece in un cono d'ombra. Era il momento in cui la disciplina teratologica attraversava una fase di pieno sviluppo, che coincideva con l'affermazione matura dell'embriogenesi e con la diffusione dell'anatomia patologica, calibrata sulle aberrazioni e rivolta più selettivamente alle aule universitarie e alle discussioni accademiche. Nuovi erano i riferimenti scientifici presenti nelle descrizioni notomiche sui mostri di fine Settecento e inizio del nuovo secolo, da quella del chirurgo di Vizzini Francesco Cannizzaro (1792), alla *Prelezione Accademica* del messinese Gaetano Merulla

²⁸ Cfr. M. Condorelli, Cangiamila, *Francesco Emanuele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18 (1975), pp. 72-74, disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-emanuele-cangiamila_%28Dizionario-Biografico%29/.

(1799), che, contro il premorfismo, seguivano gli argomenti dell'epigenesi circa gli stadi di uno sviluppo embrionale graduale, dato anche dall'interazione con l'ambiente²⁹. Euplio Reina e Giuseppe Antonio Galvagni producevano le descrizioni anatomiche di tre feti mostruosi e di un feto tricefalo, di cui curavano il primo l'analisi anatomica, il secondo quella fisiologica (1833), un lavoro che riceveva l'elogio del biologo francese Etienne Geoffroy Saint-Hilaire, che aveva rifondato la teratologia partendo dall'applicazione dei principi classificatori linneani³⁰. I «pezzi di gabinetto», che a Catania erano stati del museo del principe di Biscari, divenivano con Galvagni «soggetti d'istruzione scientifica» che facevano progredire la «zoobiologia e la fisiologia generale» (1839).

Le *Wunderkammern*, gli straordinari ambienti che dal XVI secolo avevano raccolto *artificialia* e *naturalia* per soddisfare la versatile curiosità dei collezionisti e indurre lo stupore dei visitatori, si erano definitivamente trasformate in catalizzatori di interesse scientifico, depositi più o meno ampi a cui attingere in attesa della sistemazione nei gabinetti anatomici. In questa conversione lo spirito di meraviglia era stato smarrito, squalificato al grado di costruito infantile dinanzi all'analitica predominante che intendeva svelare le leggi inviolabili che regolavano la fisiologia dei mostri.

Come scriveva Galvagni,

i mostri considerati nei secoli prischi come delle deviazioni inesplicabili, che mettevano stupore e spavento, al secolo decimonono divennero soggetto d'istruzione scientifica somma; si conobbe in allora la loro organizzazione, e la morfologia loro, e chiaramente si vide che la somma degli organi componenti le cose della mostruosità forma un'opera a parte ben limitata, ben circoscritta [sic], e secondo leggi statuita e fondata [...]. Cioché vi si vede, d'imperfetto e d'irregolare talvolta, suppone regola e perfezione, l'ordine è nel disordine, e i Mostri che davan luogo altra volta

²⁹ F. Cannizzaro, *Notomica storia su di un mostro umano nato in Vizzini, il dì 13 dicembre 1791*, Catania 1792; G. Merulla, *Prelezione accademica sopra di un mostro umano bicorporeo nato in Messina li 30 Agosto 1798*, Messina 1799. Per tutto cfr. ancora N. Cusumano, *La stagione inquieta* cit., pp. 118 ss.

³⁰ Cfr. almeno M. Mazzocut-Mis, *Mostro. L'anomalia e il deforme nella natura e nell'arte*, Guerini, Milano 1992 e Ead. (a cura di), *Anatomia del mostro. Antologia di scritti di Etienne e Isidore Geoffroy Saint-Hilaire*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

ad uno stupido sorprendimento e che riempivan di terrore l'infanzia del genere umano, formano oggidi una ricca miniera ad esplorare, a vantaggio delle ricerche filosofiche³¹.

A Palermo il gabinetto dell'Università nasceva nel 1838 con la donazione della raccolta personale di preparati dell'anatomopatologo Giovanni Gorgone, il fondatore della clinica chirurgica e del gabinetto di anatomia patologica dell'ateneo della capitale. Sviluppato con l'aiuto degli allievi Giovanni Misco e Filippo Parlatore, il gabinetto, di cui Gorgone era divenuto direttore, raggiungeva in meno di dieci anni gli ottocento pezzi (1847), nonostante le alterne vicende legate alla carenza dei finanziamenti³². Il nucleo originario della collezione, che confluiva nella cattedra di anatomia patologica, ci è noto grazie al catalogo compilato nel 1859 dallo stesso Gorgone, da cui si evince che la classe undicesima del gabinetto, quella dei «mostri», era presente con ventinove esemplari conservati in formaldeide, privi però di descrizioni sulla loro storia clinica³³.

Lo scientismo positivista si accingeva a concedere spazi residuali alle istanze religiose che – come si è visto – erano state a lungo all'origine delle inquietudini suscitate dai mostri tra il popolo e i circuiti intellettuali. Si manifestava adesso un intervento reciso di cauterizzazione del mostruoso, realizzato attraverso la bruciatura asettica di ogni disallineamento epistemologico. Lungo il secolo l'anatomia patologica diveniva la vera chiave di volta dello sviluppo del discorso scientifico sui mostri, sorretto da rinnovati atteggiamenti fideistici assunti verso la conoscenza unitaria del regno dell'organico e delle sue trasformazioni morfologiche.

Continuava a convivere con questo atteggiamento scientifico un diverso approccio alle anomalie delle nascite. Si trattava di permanenze di lungo periodo, di una ancora viva affezione al tema sacramentale e ai suoi esiti sul piano della salvezza. Tema saldamente impiantato negli ambienti del cattolicesimo sensibile al terreno sociale e tra gli ecclesiastici interessati a conservare

³¹ G.A. Galvagni, *Sopra talune famiglie teratologiche*, «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania», XIV (1839), vol. 4, pp. 81-96.

³² Cfr. L. Craxi, E. Maresi, V. Franco, *Tra orrore e scienza: la nascita del gabinetto di anatomia patologica dell'Università di Palermo*, «Medicina nei Secoli. Arte e Scienza», 26, 3 (2014), pp. 743-768.

³³ Ivi, p. 761.

incorrotta, nel cammino delle nuove scienze, la relazione con la fede. Eruditi come Filippo Evola, che, nel momento in cui la discussione era proiettata verso il panorama delle certezze positivistiche, esplicitavano un'affezione alla questione sacramentale e a un discorso teologico-morale orientati entrambi a sorreggere il faticoso dialogo con la teratologia riordinata ormai in base ai travolgenti progressi di una medicina interessata agli aspetti strutturali e microscopici delle patologie³⁴.

³⁴ Filippo Evola è l'ecclesiastico che nel 1848 pubblicava *Sui mostri umani e sulla necessità di battezzarli tutti*, dedicata al vescovo di Mazara Luigi Scalabrini. Su di lui, e su quest'opera, rinvio sempre al mio *La stagione inquieta...* cit., pp. 121-128.

INDICE DEL VOLUME

Miracoli e devozioni nel Mezzogiorno moderno tra tradizione e innovazione storiografica <i>di Giulio Sodano</i>	3
«San Gennaro ha fatto il miracolo!». La storia della scienza come storia culturale <i>di Francesco Paolo de Ceglia</i>	35
Il culto dei santi in età moderna fra controllo istituzionale e bisogni comunicativi: osservazioni di metodo <i>di Pasquale Palmieri</i>	49
Da San Gaetano Thiene al beato Placido Baccher: tessuti miracolosi nel regno di Napoli dal XVI al XIX secolo <i>di Bianca Stranieri</i>	59
La trasmissione della devozione domestica in Terra di Lavoro nel XVIII secolo <i>di Tonia Campomorto</i>	113
Miracoli mariani e santi protettori in Terra di Lavoro <i>di Giuseppe Netti</i>	133
Le reliquie di Rosalia. Disegni, ambizioni, devozioni di un culto barocco <i>di Lina Scalisi</i>	185

Epidemie, paure e miracoli nella Napoli spagnola <i>di Idamaria Fusco</i>	203
Medicina e religione: su alcuni contributi teratologici in Sicilia in eta' moderna <i>di Nicola Cusumano</i>	229
Il viaggio fantastico nelle biblioteche del Mezzogiorno in età moderna <i>di Antonio D'Onofrio</i>	245
Mirabilia a stampa tra XVI e prima metà del XVII secolo. Editoria e diffusione libraria tra la Campania e l'Europa <i>di Paola Zito</i>	299
<i>Gli Autori</i>	327
<i>Indice dei nomi</i>	333

Grafica e impaginazione
VALENTINA TUSA
Stampa
FOTOGRAPH S.R.L. - PALERMO
per conto di New Digital Frontiers
Aprile 2023